

# TRASMISSIONE DELLA MEMORIA IN CONTESTO DIASPORICO: L'ESEMPIO DELLA CASA DE GOA DI LISBONA

CHIARA PANIZZI  
ISTITUTO UNIVERSITARIO DI LISBONA

**Abstract** - Established in Lisbon in 1987, the association of Casa de Goa aims to promote events and occasions to preserve the memory and the identity of Goa. With this in mind, the institution regularly receives and organizes events that aim to reunite the Goan community, and the ones known as “friends of Goa”, that is to say all those who, even without Goan origins, feel in some way linked with this tiny Indian State. With an activity that has continued incessantly for thirty-six years, the Casa de Goa became a real point of reference and an important gathering point for the members of Goan diasporic community in Portugal. Although it is impossible to know the exact number of members of this community, it can be said that it is one of the largest in the diasporic context and this fact certainly cannot be surprising if one considers that the Portuguese presence in Goa dates back to 1510 and lasted until 1961, a year that definitively marks the end of Portuguese colonialism and the annexation of Goa to the Indian Union. This article aims to present the Casa de Goa in a dual meaning: as a *lieu de mémoire* (Nora 1994), a physical space that becomes a point of reference for the community, taking on a specific meaning in the identity narrative of the group; and, simultaneously, as a symbol of a community, of a group of people who come together to resurface and transmit their memories to new generations. In agreement with Halbwachs, we will understand individual and collective memory as intrinsically linked and as “partial and selective reconstruction of the past, whose points of reference are provided by the interests and conformation of the present society” (Jedlowski 2001, p. 25). This category of memory will, therefore, be considered as “the seat of the processes of selection, removal, interpretation, elaboration of the legacies of the past” (Fabietti, Matera 1999, p. 17) and as a memory that seeks to maintain a group, a community or a cohesive and united society, so that its members feel part of the whole, of a “common feeling” (Fabietti-Matera 1999). In this sense, memory will be examined as profoundly linked to space (that of the starting point, i.e., that of the land of origin, Goa, and that of the association's headquarters), but also as inevitably linked to movement (that of the members of the diaspora). In fact, since the community investigated here is located in a diasporic context, formed by its nature of continuously moving transnational networks, it would not be possible to omit this dimension. On the other hand, as underlined by the scholar Astrid Erll, the most recent research regarding places of memory is starting to include shared, multicultural and transnational spaces, combining memory studies with postcolonial and diaspora studies (Erll 2011, p. 9).

**Keywords:** Transmission of Memory; Goan Diaspora; Transnationalism; Identity.

## 1. Quadro storico: Goa e il dominio portoghese

La relazione tra Goa e Portogallo è da ricercarsi nella storia coloniale e risale al 1510, quando i portoghesi guidati da Afonso de Albuquerque giunsero nel territorio del piccolo Stato indiano. Il dominio portoghese ebbe lunga vita, poiché sopravvisse fino al 1961 ed è, quindi, comprensibile che abbia lasciato segni tuttora visibili nella società goese<sup>1</sup>. I nuovi colonizzatori introdussero nella società indiana diversi elementi identitari, tra i quali: la religione cattolica (tra il 1541 e il 1542 i Gesuiti iniziarono la loro missione evangelizzatrice tra i locali); la lingua portoghese (che attraverso apposite strategie fu imposta come lingua ufficiale, a scapito del *Konkani*, la lingua originaria di Goa); l'architettura Indo-Portoghese (che influenza ancora oggi il paesaggio con uno stile architettonico ben distinto dal resto dell'India, nato dall'incontro di Oriente e Occidente); la musica,

<sup>1</sup> Il termine che si è scelto di utilizzare è “goese/i”, in quanto derivato dal portoghese “goês/goeses”, e non piuttosto il termine “goano/a/e/i”, derivato dall'inglese “goan/s”.

soprattutto il *mandò* (che rappresenta l'unione dei due mondi, poiché nasce da una combinazione di strumenti musicali indiani ed europei e i cui testi sono di solito in *Konkani*).

Considerando il periodo della presenza portoghese, si individuano diverse ondate migratorie, ma fu dopo il 1961, anno dell'annessione di Goa all'Unione Indiana, che si registrò il maggior flusso migratorio di goesi verso il Portogallo. I goesi che giunsero in terra portoghese furono soprattutto coloro che si identificavano con i valori legati alla religione cattolica e che non consideravano la fine della dominazione portoghese come una liberazione dal potere coloniale, bensì come una nuova invasione da parte di un potere esterno (Brettel 2007). Si noti che i goesi entrarono in Portogallo essendo già considerati legalmente come cittadini portoghesi, poiché nati in quello che allora era l'*Estado da Índia Portuguesa*. Come conseguenza, non essendo stati considerati "migranti", non appaiono nelle statistiche relative ai flussi migratori e, quindi, non se ne conosce il numero.

La condivisione con il resto della popolazione di numerosi elementi identitari ha portato i goesi a vivere una sorta di mimetismo nella società di accoglienza, tanto da indurre diversi studiosi a parlare di "invisibilità sociale" (Lourenço 2013; Malheiros 2000).

Quella goese è attualmente una grande comunità transnazionale, sparsa in tutto il mondo, i cui diversi poli locali sono legati tra loro da reti transnazionali di persone, oggetti, beni materiali e immateriali. Oltre a queste relazioni tra comunità diasporiche, la maggior parte dei goesi residenti in territorio portoghese ha sviluppato, nel corso del tempo, un processo di riconnessione con le proprie origini, grazie, soprattutto, alla presenza di familiari che sono rimasti a vivere a Goa e con i quali si è voluto mantenere o ristabilire un contatto (Panizzi, 2019).

## 2. L'identità goese e la fondazione della *Casa de Goa*

Nonostante si possa indubbiamente osservare un buon grado di assimilazione dei goesi in territorio portoghese, si può similmente notare che la maggior parte di loro non rinuncia a rimarcare la propria provenienza goese (Idem). Nella narrativa identitaria dei membri di questa comunità, la terra di origine continua, infatti, a occupare un ruolo alquanto significativo ed è per questo che nel 1987 viene fondata a Lisbona la *Casa de Goa*, un'associazione che ha tra i suoi principali obiettivi quello di promuovere azioni ed eventi volti a preservare la memoria e l'identità di Goa. Benché sia complicato, se non impossibile, tracciare in maniera precisa i confini dell'identità goese, si può affermare che con la loro migrazione i goesi hanno portato in Portogallo quella che viene definita come "hybrid indo-lusitan heritage" (Brettell 2007; Rosales 2009, 2014), caratteristica rilevante nel processo di costruzione identitaria dei membri di questa comunità. Se, quindi, nel complesso, è possibile individuare un insieme di elementi (religione, lingua, musica, architettura, cibo) che costituiscono questa identità, bisogna riconoscere che hanno, però, per ragioni storiche, un carattere ibrido, che rende difficile distinguere ciò che può essere ritenuto "autenticamente goese".

Si osservi, inoltre, che la stessa società goese contemporanea è particolarmente eterogenea, sia perché formata da tre grandi comunità religiose (hindu, cattolica e musulmana) sia in quanto considerevolmente costituita da persone provenienti dal resto dell'India, con altre lingue, culture, visioni del mondo (Panizzi, 2021). Il concetto stesso di identità è, dunque, da intendersi come concetto "in divenire", qualcosa, cioè, di fluido, che cambia col passare del tempo e a seconda della prospettiva che viene adottata. In tal senso, riporto qui di seguito una citazione di un intellettuale goese che mi pare esprima in maniera inequivoca l'impossibilità di formulare una definizione univoca di identità goese:

There are as many facets of Goan identity as individuals who associate themselves with Goa, whatever the intensity of involvement, whatever the length of time, whether from inside or outside its geographical borders. The multi-faceted Goan identity accompanies the myriads of hearts and minds with their myriad talents and potentialities to keep Goa ever young, ever new. (De Souza 2000, p. 495).

### 3. La casa di famiglia tra *lieu de mémoire* e costruzione di una memoria collettiva in contesto migratorio

La casa di famiglia a Goa è un elemento significativo nella narrativa identitaria dei goesi della diaspora. Questa casa, che molti di loro posseggono tuttora, può essere considerata un *lieu de mémoire* (Nora 1984), poiché svolge la funzione di attivare le memorie legate all'infanzia e rappresenta il passato, l'eredità di famiglia e, più in generale, le radici. Se in prevalenza, i goesi che vivono in Portogallo considerano il territorio portoghese come la loro casa in senso "fisico" e materiale, Goa rimane comunque per molti di loro la "casa emozionale" (Panizzi, 2019). Ecco, quindi, che la casa dev'essere intesa "not only as physical place that immigrants and their children return to for visits but also as a concept and a desire, a place to return through the imagination" (Le Espiritu and Tran 2002, p.369 in Mapril 2006).

Attraverso questo elemento, oltre ad essere riportati alla luce i ricordi, viene trasmesso il patrimonio identitario da una generazione all'altra e questo avviene grazie ai viaggi a Goa che i goesi e le loro famiglie compiono regolarmente (Panizzi, 2019). Questi viaggi devono essere intesi nell'accezione di "roots tourism" proposta da Basu (2004), ovvero quel turismo che ha come obiettivo quello di riscoprire le proprie radici, una sorta di pellegrinaggio, un "journey of discovery" e una "life-changing experience" (Basu 2004). Se da un lato questi viaggi permettono ai membri delle nuove generazioni di stabilire una connessione con la terra dei propri antenati, dall'altro gli offrono la possibilità di creare di volta in volta nuove memorie, nelle quali anche loro siano inclusi, in modo da far aumentare il loro senso di appartenenza al luogo (Panizzi, 2019). La memoria, quindi, vecchia e nuova, permette la connessione tra passato e presente e viene a rappresentare un fattore fondamentale nella costruzione dell'identità. Quest'ultima, infatti, può essere riprodotta, sia a livello individuale sia a livello collettivo, solo attraverso la ricostruzione della memoria (Fabiotti, Matera 1999), che a sua volta è da intendersi come il risultato di processi di selezione, rimozione e riscrittura della storia, quindi come palinsesto stratificato. In questo contesto, la casa di famiglia e, di conseguenza, la terra di origine diventano "an important element in the construction of a collective diasporic identity" (Wessendorf 2007, p. 1098) e parte integrante delle "transnational connections" che uniscono il paese di migrazione con quello di origine.

La memoria collettiva è stata per lungo tempo intesa soprattutto come memoria della nazione, legata a un popolo e a un territorio ben delimitato, ma con l'avanzare della globalizzazione, questa posizione è stata messa in discussione poiché non prende in considerazione la storia coloniale e nemmeno le comunità migranti, che hanno reso le società contemporanee multietniche e multiculturali. In effetti, nei lavori più recenti sui *lieux de mémoire*, si è iniziato a includere gli spazi condivisi, multiculturali e transnazionali, mettendo in relazione gli studi sulla memoria con gli studi postcoloniali e della diaspora (Erl 2011; Palmberg, Tošić 2016).

Pertanto, se fino a pochi decenni fa, la memoria è stata considerata prevalentemente in relazione allo spazio, quindi *in situ*, recentemente è stata esplorata un'altra dimensione, ovvero quella che lega la memoria al movimento e, in maniera più specifica, alla migrazione. Contrapponendo la propria posizione a quella di Nora, Julia Creet afferma che "displacement intensifies our investments in memory" (Creet 2011, pp. 9-10), intendendo che è proprio nel momento nel quale gli individui lasciano un luogo per dirigersi verso un altro che vengono "attivate" le memorie e i ricordi. Creet rivendica che "Between times, places, generations, and media, from individuals to communities and vice versa, movement is what produces memory – and our anxieties about pinning it to place" (Creet 2011, p. 9).

Secondo questa prospettiva, le memorie dei goesi che vivono in comunità diasporiche emergerebbero proprio grazie alle loro traiettorie migratorie e verrebbero recuperate, arricchite e ricostruite tramite i viaggi compiuti tra Portogallo e Goa, tra terra di migrazione e terra di origine, quindi attraverso le connessioni transnazionali che si creano tra i *lieux de mémoire* del passato (la casa di famiglia) e quelli del presente (la sede della Casa de Goa).

#### 4. Memoria transculturale e molteplici appartenenze

Nel 2010 emerge nell'ambito degli studi sulla memoria il concetto di "transcultural memory", secondo cui la memoria non deve essere relegata entro confini di tipo culturale, nazionale, territoriale, etnico o sociale (Erll 2014). La tesi proposta da Erll si basa sul concetto espresso dal filosofo Amartya Sen, secondo cui la transculturalità e, di conseguenza, la memoria transculturale fanno parte inevitabilmente della vita di ogni individuo, poiché ognuno di noi assume costantemente "multiple memberships" e, quindi, possiede simultaneamente una molteplicità di identità:

La stessa persona può essere, senza che ciò rappresenti un problema, cittadina americana, di origine asiatica indocinese, con antenati vietnamiti, cristiana, progressista, donna, vegetariana, storica, insegnante scolastica, romanziera, femminista, eterosessuale, sostenitrice dei diritti dei gay e delle lesbiche, amante del teatro, militante ambientalista, appassionata di tennis, velocista, musicista jazz. (Sem 2006)

Considerando questa prospettiva, ogni individuo fa parte di diverse collettività e, in questo senso, il concetto di quadri sociali della memoria espresso da Halbwachs può essere utile per spiegare l'idea delle "multiple mnemonic memberships":

According to Halbwachs, different *cadres sociaux* overlap and intersect in individual minds. People draw on different frameworks when they remember. As Halbwachs showed in many examples, memories will differ significantly according to the frames that are selected and mixed. It is the specific transcultural makeup of each mind – and of the memories produced by it – which makes each person unique. (Erll 2011, p. 11)

Nel caso dei goesi, queste multiple appartenenze e molteplicità di identità sono da ricondursi innanzitutto (ma non solo) alla loro condizione di migranti. Come tali, infatti, sono divisi tra due diversi territori, quello di insediamento e quello di origine, e si trovano a fare contemporaneamente parte di entrambi gli spazi, incorporando e trasportando nelle loro traiettorie i diversi elementi culturali e identitari, nonché le memorie. A tal proposito, mi pare emblematico riportare a titolo di esempio un fatto reale che interessa attualmente la comunità goese di Lisbona. Con i lavori per l'ampliamento di una linea della metropolitana di Lisbona, è stata prevista la rimozione di un antico elemento architettonico, il *Baluarte do Livramento*, che si trova proprio accanto alla sede della *Casa de Goa*. Il *Baluarte* è quanto rimane dell'antica cinta di mura fortificate edificata nel XVIII secolo per difendere la città. Con i lavori relativi alla metropolitana, è stata prevista la rimozione di questo elemento architettonico, con la promessa che sarà ricostruito in un altro luogo, in cui non sia di intralcio. Ebbene, nell'ambito della presente riflessione sulla memoria e sull'identità, è rilevante riferire che i membri della *Casa de Goa* hanno espresso tutta la loro contrarietà a questo progetto, tanto da redigere una petizione pubblica nella quale si chiede esplicitamente di non rimuovere il *Baluarte* in nome della "difesa della memoria collettiva". Nel testo della petizione si legge, infatti, che il monumento "fa parte della memoria collettiva del popolo portoghese, su cui si fonda la Storia del Portogallo. La preservazione di questo monumento storico costituisce, quindi, un obbligo" e ancora "ci appelliamo, quindi, a tutti i responsabili politici affinché il progetto sia rivisto, in modo da garantire la preservazione integrale del *Baluarte do Livramento*. Le mura del *Baluarte* fanno parte del patrimonio nazionale e della memoria collettiva degli abitanti di Lisbona e del Portogallo, per i quali non saranno mai troppi gli sforzi fatti per garantire la sua sopravvivenza, in un'epoca in cui si perdono, ogni giorno di più, i punti di riferimento del passato. Un popolo che non rispetta il passato perde la sua identità!"<sup>2</sup>

È sufficiente prestare attenzione alle parole scelte per il testo della petizione per capire quanto i goesi si sentano parte integrante della società portoghese e quanto considerino parte della loro stessa

---

<sup>2</sup> Mia traduzione del testo originale della petizione pubblica datata 21/luglio/2022, consultabile all'indirizzo <https://peticaopublica.com/pview.aspx?pi=PT112493>

identità e memoria il patrimonio culturale materiale e immateriale del Portogallo. Ora, se da un lato pensiamo che i goesi sono sempre stati considerati legalmente cittadini portoghesi e se teniamo conto della loro prossimità culturale coi colonizzatori, questa loro presa di posizione non ci stupisce, ma dall'altro è interessante sottolineare che allo stesso modo e con la stessa veemenza i goesi difendono anche l'esistenza e la loro appartenenza a un'identità indo-portoghese e goese (Panizzi, 2019). Siamo, quindi, di fronte a una contraddizione? Non secondo Sen, poiché le due posizioni non si escludono rispettivamente, bensì vengono a essere integrate nell'insieme di multiple appartenenze e identità che caratterizza ogni individuo, soprattutto in un mondo globalizzato, transnazionale e connesso come quello attuale.

## 5. I goesi come *carriers* e il ruolo della *Casa de Goa* nella trasmissione della memoria

A partire dagli anni Duemila, è stato esaminato in maniera critica il come, perché e in che misura i migranti abbiano conservato le proprie memorie e identità (religiose, culturali, linguistiche, politiche) nel nuovo contesto di insediamento (Lacroix, Fiddian-Qasmiyeh 2013; Palmberg, Tošić 2016; Spotorno, Tarantino 2021). A questa riflessione si lega, a mio parere, il punto di vista presentato dal sociologo Rafael F. Narvaez in un interessante articolo pubblicato nel 2006 nel quale pone in dialogo Marcel Mauss, Maurice Halbwachs e Paul Connerton.

Secondo Narvaez, il concetto di “habitus” proposto da Mauss deve essere posto in relazione con quello di “habitual bodily practices”, intese come i modi attraverso i quali “we carry, in our bodies, the strong presence of the past” (Narvaez 2006, p. 59). In questa prospettiva, Mauss e Halbwachs “are in constant dialogue with one another. And this dialogue is indeed about the possibility of synergy and integration between collective minds and collective bodies” (Idem). Se secondo Halbwachs, mediante la memoria collettiva il gruppo si identifica e si riconosce come un “noi” contrapposto a un “loro”, associando fatalmente il concetto di memoria con quello dei quadri sociali, Mauss, dal canto suo, mostra che anche il corpo è legato a contesti sociali specifici (Narvaez 2006). Inoltre, Connerton esprime il concetto di “embodied collective memory” formulando che “every group [...] will entrust to bodily automatism the values and categories that they are most anxious to conserve. They will know well the past can be kept in mind by habitual memory sedimented in the body” (Connerton 1989, p. 102). In questo senso, la memoria collettiva è anche una dimensione del “socialized body” e, quindi, “bodies are thus mnemonic media for the social, [...] bodies are also means of transmission of collective memory, whereby tradition and the past are vivified” (Narvaez 2006, p. 59).

A mio parere, si può includere in questa riflessione una prospettiva che comprenda anche i corpi dei migranti e, in questo senso, la figura del migrante può essere intesa nell'accezione di “carrier”, proposta da Erll,

who share collective images and narratives of the past, who practice mnemonic rituals, display an inherited habitus, and can draw on repertoires of explicit and implicit knowledge. Travel, migration and transmigration, flight and expulsion, and various forms of diaspora lead to the diffusion of mnemonic media, contents, forms and practices across the globe. (Erll 2011, p. 12)

Alla luce di quanto detto, i goesi che si muovono nello spazio attraverso le loro traiettorie migratorie agiscono loro stessi come portatori di memorie e identità. Queste memorie sono simultaneamente memorie individuali e memorie collettive e sono sempre, inevitabilmente, connesse alle narrative identitarie. L'identità, dunque, così come la memoria, deve essere intesa come un fattore che ha origine da processi di selezione e rimozione della storia che si basano sulla scelta e sull'esclusione di specifici elementi culturali che servono a evocare l'appartenenza comune a un gruppo. La memoria collettiva è, quindi, come è stato visto, ricostruzione di un passato condiviso che si struttura attorno a riferimenti spazio-temporali. Questi luoghi di memoria, siano essi reali o

immaginare, sono investiti di significato evocativo del senso di appartenenza degli individui a una determinata collettività. Questo è il ruolo che assumono Goa e nello specifico la casa di famiglia e, simultaneamente, anche la *Casa de Goa*, che in ambito migratorio viene a sostituire la casa di famiglia e si propone come spazio identitario di riferimento per l'intera comunità.

La sede fisica dell'associazione diventa, pertanto, un luogo in cui le memorie individuali e collettive vengono espresse, raccontate e, soprattutto, tramandate alle nuove generazioni. Le strategie adottate al fine di raggiungere questo obiettivo comprendono una serie di eventi di stampo culturale che vengono puntualmente organizzati dai membri dell'associazione, tra i quali: presentazioni di libri di scrittori goesi; esposizioni di artisti goesi; eventi musicali che ospitano musicisti e cantanti anch'essi goesi; workshops di cucina goese; workshops di giochi di società goesi.

Inoltre, la Casa de Goa possiede una rivista bimestrale online (*Revista da Casa de Goa*) che ospita "articoli inerenti diverse tematiche relazionate con la ricerca, la preservazione e la divulgazione dell'identità culturale di Goa. Il pubblico di riferimento è quello dei goesi, sia nella terra natale sia nella diaspora, ma anche di tutti coloro che sono interessati alla loro cultura".<sup>3</sup> Il fatto che questa rivista venga pubblicata online in regime di open access e che sia una rivista bilingue, che utilizza simultaneamente il portoghese e l'inglese, permette che possa essere consultata da un pubblico ben più ampio di quello dei soci dell'associazione, quello, cioè, dei goesi delle comunità diasporiche sparse per il mondo, alimentando così l'idea di un'appartenenza comune, che trascende i confini spaziali.

Un altro esempio riguardante le strategie messe in atto dalla Casa de Goa per trasmettere e far conoscere il patrimonio culturale goese è senza dubbio rappresentato dal gruppo musicale *Ekvat*. Conosciuto inizialmente come *Grupo de Danças e Cantares de Goa*, nasce nel 1989 dall'idea di un piccolo gruppo di amici ed è attualmente riconosciuto dai membri della comunità di Lisbona come un importante strumento di divulgazione della cultura e del folklore di Goa. Da più di trent'anni, infatti, *Ekvat* si esibisce e offre workshops di musica e danza non solo in Portogallo, ma anche in altri contesti diasporici (è il caso degli Stati Uniti) e in India. Si noti che, significativamente, il nome scelto per rappresentare il gruppo, *Ekvat*, è un termine in lingua Konkani (lingua ufficiale dello Stato di Goa) che significa "radici". Tra gli obiettivi che il gruppo intende perseguire spicca quello della "trasmissione culturale ai giovani della seconda e terza generazione, nati e cresciuti in Portogallo, in modo che essi possano appropriarsi dell'eredità culturale dei loro genitori e dei loro nonni. Questo obiettivo include, però, anche giovani portoghesi che, sebbene non abbiano radici a Goa, sono ad essa legati per affetto o per l'interesse verso culture diverse".<sup>4</sup> Pare significativo osservare che, in effetti, attualmente questo gruppo è composto da individui di diverse fasce di età e che un paio di loro non hanno origine goese, né indiana.

Si noti, infine, che la Casa de Goa è solita organizzare dei corsi di lingua *Konkani*, che, relegata a dialetto durante la dominazione portoghese, nel 1987 è stata riconosciuta come lingua ufficiale di Goa ed è tornata, dunque, a rappresentare un importante elemento identitario. Attualmente, infatti, solo i membri più anziani della comunità sanno parlare *Konkani*, mentre la maggior parte dei membri della seconda e della terza generazione ne ha una conoscenza molto superficiale e limitata (Panizzi, 2019).

## 6. Conclusioni

È stato osservato come la comunità goese in Portogallo sia attivamente impegnata in un processo di (ri)costruzione e di trasmissione della memoria alle nuove generazioni ed è stato esaminato il rilevante ruolo che la Casa de Goa riveste in questo processo. A tal proposito, mi pare si possa affermare che, così come avviene per i migranti, anche la sede dell'associazione può essere intesa come *carrier* del patrimonio culturale goese alle generazioni future, "as media that connect past with

---

<sup>3</sup> Mia traduzione dal sito della Casa de Goa: <https://casadegoa.org/magazine/about>

<sup>4</sup> Mia traduzione dal sito della Casa de Goa: <https://casadegoa.org/historia>

present, and carry the memory – and the power – of ancestral figures into the future” (Basu 2013, p. 125). In tal senso, il territorio goese in cui sorgono le dimore di famiglia e il territorio portoghese in cui si trova la *Casa de Goa* possono essere considerati come parte di una topografia della memoria, vale a dire, in maniera più specifica, come paesaggi della memoria, “as a ‘landscape(s) of memory’ – or, better, a ‘cultural memoryscape(s)’” (Basu 2013, p. 116). Di questi paesaggi fanno certamente parte anche tutti gli attori sociali che li occupano e che portano con loro il bagaglio delle memorie e del patrimonio culturale cercando di custodirlo e trasmetterlo ai più giovani:

“the memoryscape is comprised of a multiplicity of different forms of remembering: those that are intentional and communicable through language, narrative or material form, as well as those which are unintentional and ‘inherently non-narrative’, such as embodied forms of memory (Erl 2010: 2). These different forms are not necessarily temporally or spatially distant, but interact with one another, cohering into new creolised forms, or accumulating at specific sites to form palimpsest-like accretions”. (Basu 2013, p. 116)

Dopo l’analisi delle diverse strategie messe in atto dalla Casa de Goa per preservare e trasmettere la memoria e l’identità goesi, per concludere questa riflessione, credo sia importante notare ancora una volta che si tratta di una memoria diasporica, stratificata, ricostruita, che si muove attraverso confini territoriali e sociali e che si trasforma continuamente. In questo senso, in fondo, questa trasmissione viene ad essere importante non solo (e non tanto) per riprodurre e trasmettere la realtà del passato, ma soprattutto per dare nuovo significato al presente (O’Connor 2019). Un presente, quello della comunità goese, complesso, meticcio, fatto di molteplici appartenenze identitarie, ma non per questo conflittuale. Come abbiamo visto, infatti, i goesi della comunità di Lisbona, pur impegnati in una riscoperta delle proprie radici, abbracciano e accettano le loro molteplici appartenenze identitarie, sentendosi rispettivamente goesi e portoghesi. Nel caso specifico di questa comunità, non si tratta di riportare alla luce una memoria traumatica o forzatamente rimossa e nemmeno di rivendicare una memoria che debba essere preponderante nella costruzione identitaria delle nuove generazioni. Al contrario, per i goesi, la conoscenza del passato e delle proprie radici, la condivisione della propria memoria con le nuove generazioni viene a rappresentare un valore aggiunto, un ulteriore strumento per capire e arricchire il presente (Panizzi, 2021).

**Bionota:** Chiara Panizzi è laureata in Lingue e Letterature Compare presso l’Università degli Studi di Genova, ha ottenuto un Master in Antropologia all’Universidade Nova de Lisboa. Ha lavorato come tecnica con i rifugiati e i minori non accompagnati presso il Conselho Português para os Refugiados (CPR). Attualmente dottoranda in Antropologia in un programma congiunto tra l’ISCTE (Istituto Universitario di Lisbona) e l’Universidade Nova de Lisboa, Faculdade de Ciências Sociais e Humanas. È borsista della FCT (Fundação para a Ciência e a Tecnologia); ricercatrice integrata del CRIA (Centro di Ricerca in Antropologia) e membro di due gruppi di ricerca del CRIA: il CEAS (Circolo degli studi sul Sud-est Asiatico) e il NAR (Nucleo di Antropologia della Religione). Tra i principali temi di ricerca: Cristianesimo Sud-Asiatico; Diaspora Indiana; Pratiche Transnazionali; Studi di Genere.

**Recapito dell’autore:** [panizzichiara@yahoo.it](mailto:panizzichiara@yahoo.it)

### Riferimenti bibliografici:

- Brettell C. B. 2007, “Portugal’s First Post-Colonials: Citizenship, Identity, and the Repatriation of Goans”, in *Portuguese Studies Review* 15 [2], pp. 1-28.  
Connerton P. 1989, *How Societies Remember*, University Press, Cambridge.

- Creet J. 2011, "The Migration of Memory and Memories of Migration", in *Memory and Migration: Multidisciplinary Approaches to Memory Studies*, University of Toronto Press, Toronto, pp. 3-26.
- De Souza T. 2000, "Is There One Goan Identity, Several or None?" in *Lusotopie*, pp.487-495.
- Di Pasquale C. 2018, *Antropologia della memoria. Il ricordo come fatto culturale*, Il Mulino, Bologna.
- Erlil A. 2011, "Travelling Memory", in *Parallax* [17:4], pp. 4-18, DOI:10.1080/13534645.2011.605570
- Erlil A. 2014, "Transcultural Memory", in *Temoigner. Entre histoire et mémoire* [119], pp.172-183.
- Fabietti U., Matera V. 1999, *Memorie e identità. Simboli e strategie del ricordo*, Meltemi Editore, Roma.
- Halbwachs M. 2001, *La memoria collettiva*, Edizioni Unicopli, Milano.
- Haripriya S. 2020, "Memory, Ethnography and the Method of Memory" in *Sociological Bulletin*, 69(1), pp. 67–82. <https://doi.org/10.1177/0038022919899018>
- Lacroix T., Fiddian-Qasmiyeh E. 2013, "Refugees and Diaspora Memories: The Politics of Remembering and Forgetting", in *Journal of Intercultural Studies* [34:6], pp.684-696.
- Lourenço I. 2013, *From Goans to Gujaratis: A Study of the Indian Community in Portugal*, Migration Policy Centre, CARIM-India Research Report, 2013/01 - <https://hdl.handle.net/1814/29463>
- Malheiros M. J. 2000, "Circulação migratória e estratégias de inserção local das comunidades católica goesa e ismaelita", in *Lusotopie*, [7], pp.377-398.
- Mauss M. 1973, "Techniques of the body", in *Journal Economy and Society*, [2], pp.70-88.
- Narvaez R. F. 2006, "Embodiment, Collective Memory and Time", in *Body and Society*, [12:3], pp.51-73.
- O'Connor P. 2019, "The unanchored past: Three modes of collective memory" in *Memory Studies* [15:4], pp.634-649.
- Palmberg M., Tošić J. 2016, *Introduction in Memories on the Move, Experiencing Mobility, Rethinking the Past*, London, Palgrave Macmillan.
- Panizzi C. 2019, *Memórias de Goa*, Tesi di Laurea, Lisboa, Universidade Nova de Lisboa Faculdade de Ciências Sociais e Humanas, <http://hdl.handle.net/10362/91577>
- 2021 "L'identità goese lontano da Goa. Meccanismi di (ri)costruzione identitaria e strategie di trasmissione della memoria nella comunità cattolica goese di Lisbona" in *Novecento Transnazionale. Letterature, Arti E Culture*, [5:2], 242–253. <https://doi.org/10.13133/2532-1994/17178>
- Rosales M. V. 2014, 'Our Lady of Carmo is the Patroness of our Family: Migration, Religion and Belonging of Portuguese-Goan Brahmans Converted to Catholicism', Ashgate Publishing Company, Surrey.
- Rosales M. V., Trovao S. 2016, "Em casa com a globalizacão. Reflexoes antropologicas sobre movimentos e pertencas transnacionais" in Curto, D. R. (Org.), *Estudos sobre a globalizacão*, Lisboa, Edições 70, pp. 407-429.
- Sen A. 2006, "Amartya Sen: «L'identità? Non è un destino, la possiamo scegliere» Intervista al filosofo, premio Nobel per l'economia", in *Liberazione*, 13/09/2006.
- Spotorno M., Tarantino D. (eds.) 2021, *Migrants and the Challenge of the Faith. Identity and Adaptation*, PM Edizioni, Varazze.
- Wessendorf S. 2007, "'Roots Migrants': Transnationalism and 'Return' among Second-Generation Italians in Switzerland", in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, [33:7], pp.1083-1102.